

(Da fontes, da Musa, novos haurire) docebo.
Ut, veluti spes ambiguas, infidaque vota
Depulimus, nil fortuitis occurrere docti
Eximum in rebus; sic (quae pars altera restat)
Tristitiam imbellem, costernatosque timores
Mente relegemus, nil extima vulnera gnari,
Nil varias clades, humanorumque malorum
Compositis virtute animis tormenta nocere.

(N. 2)

Come non ricordare qui l'ideale del sapiente, vagheggiato dalla filosofia stoica e cantato tante volte da Orazio?

Il timore inconsolto, le ansie e le preoccupazioni per i dolori possibili del futuro, questi sono i nemici, dai quali il Rogacci con un senso di fine realismo e da esperto psicologo vuol libero l'animo umano.

Il poeta nel libro seguente suggerisce accortamente i rimedi più opportuni per lenire i colpi della fortuna e insegnà a considerare il lato buono e salutare delle sofferenze. Argomento del quarto libro è una rassegna dolorosa di tante miserie umane: davanti agli occhi del lettore sfilano i poveri, i colpiti da lutti, i mestii, i dimenticati, gli oppressi dalle calunnie, i perseguitati ingiustamente, i deformi, i malati, i moribondi. E per ciascuna di queste categorie di sofferenti il Nostro trova parole di conforto e di rassegnazione:

..... Nullus

Tam gravis est, penitusque sedens in pectore morbus
Nulla lues adeo tractantibus aspera; victrix
Cui fidum nequeat sapientia ferre levamen
Rectori docilem tantum se praebeat aeger.

(N. 2)

Esto, infida tamen te laeserit, ut memoras, sors:
Cur ideo noceas tibimet crudelius ipse?
Abstulit illa suos, rerum vilissima, census:
Cur reliquos fructus, melioraque, prodigus ultro,
Ad cumulum damni abiicias tu numera, dulcem